SARDEGNA

Il Nuorese scosso dalle lotte popolari per la rinascita

Situazione tesa a Ottana e Ollolai

Centinaia di carabinieri continuano a tenere i due centri in stato di assedio - « Non vogliamo essere una specie di riserva indiana! » - Tenace battaglia per rivendicare un nuovo piano quinquennale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30.

Continuano nella provincia di Nuoro le grandi lotte popolari per il lavoro e la rinascita della Sardegna interna e quindi per un nuovo programma quinquennale. Dopo Orgosolo, Lula, Olzai e altre decine di comuni, è stata la popolazione intera di Ottana e Ollolai a scendere in piazza per richiamare l'attenzione delle autorità regionali e governative sulla gravissima crisi economica.

I due importanti centri del nuorese stanno tuttora vivendo ore drammatiche: le strade e gli uffici pubblici sono piantonati da carabinieri e poliziotti, nonostante l'intervento massiccio dei militi, la lotta popolare continua. A Ollolai in particolare, la gravità della situazione economica venne denunciata lo scorso anno dalla lunga marcia di protesta del sindaco del paese, il sardista prof. Michele Columbu.

Ieri sino a tarda sera, la popolazione ha manifestato nella piazza principale del Comune. Il traffico è stato bloccato, mentre centinaia di carabinieri hanno invaso la zona ponendola in un vero e proprio stato di assedio. Una grande scritta è ancora issata sul balcone di una casa: « Perché noi non siamo compresi nella rinascita? ».

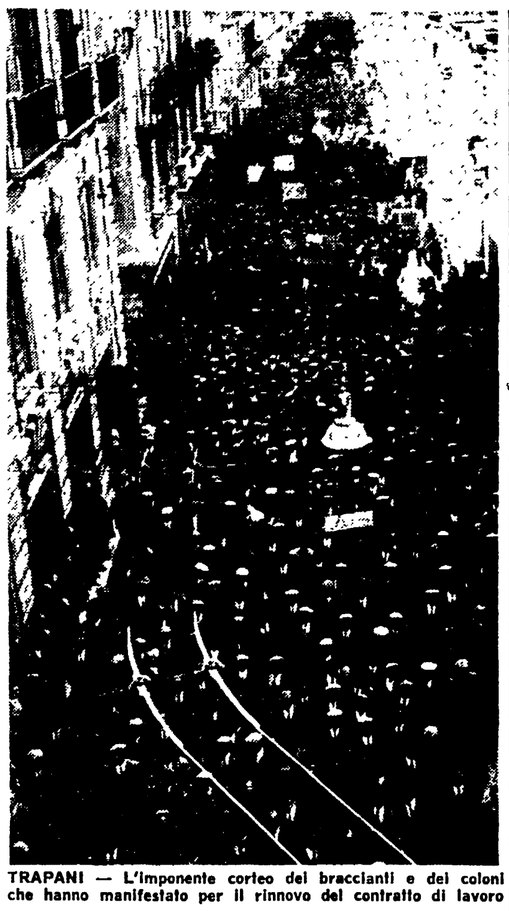
Poi la manifestazione si è sciolta lentamente, ma la situazione resta esplosiva. Lo stato di esasperazione dei cittadini ha raggiunto l'apice. La massiccia presenza dei carabinieri e le denunce contro decine di dipendenti, di cui già si parla, non aiutano certo a risolvere i problemi del lavoro e della rinascita.

Le dimostrazioni popolari sono continuate per due giorni anche a Ottana. Il sindaco democristiano, che durante la prima manifestazione non si era fatto vivo, è comparso finalmente in pubblico: di fronte alle pressanti domande dei cittadini, che volevano notizie sui provvedimenti in corso da parte delle autorità provinciali e regionali, egli ha risposto con impaccio. Il sindaco si è limitato a dire che provvedimenti di emergenza

Non è escluso che in questi giorni le popolazioni del nuorese facciano sentire la loro voce di protesta ancora più vivacemente contro un governo regionale che già nasce squalificato di fronte alla maggioranza del popolo sardo. La provincia di Nuoro sente profondamente la stretta economica che, in Sardegna, impedisce e soffoca ogni attività produttiva, soprattutto a causa della linea sbagliata seguita dal centrosinistra nell'impostazione del piano di rinascita. Le popolazioni scendono in piazza per reclamare, in Sardegna e nel paese, una radicale svolta politica. Dalla base, dalle lotte popolari, viene l'indicazione chiara di una alternativa al centrosinistra, basata principalmente sul superamento dell'arretrata struttura dell'economia agro-pastorale. Cioè, la provincia di Nuoro rivendica, con la sua battaglia unitaria che ormai investe l'intera isola, un nuovo programma quinquennale.

Il piano proposto dalla maggioranza di centrosinistra favorisce, come è noto, la politica dei poli di sviluppo, mentre trascura le zone interne della Sardegna e praticamente riduce l'intera provincia di Nuoro a una specie di « riserva indiana ». Il nuovo programma quinquennale — così come lo vogliono le popolazioni del nuorese — deve invece partire dalla trasformazione dell'economia agro-pastorale, uno dei settori chiave della Sardegna

g. p.



TRAPANI — L'imponente corteo dei braccianti e dei coloni che hanno manifestato per il rinnovo del contratto di lavoro

« Caccia alle streghe » a Terralba

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29.

A Terralba, un grosso centro dell'Oristanese, il segretario della sezione comunista compagno Giovanni Fanari, è stato fermato da un carabiniere della locale caserma, il quale gli ha chiesto dettagliate informazioni circa il nostro partito nel comune. Le informazioni inquisitorie del carabiniere si caratterizzano nelle seguenti richieste: nominativo del segretario di sezione e dei compagni membri del comitato direttivo, numero dei tesserati e altro.

Riteniamo che questo episodio vada bene al di là della circoscritta situazione politica del comune di Terralba, anche perché ormai non rappresenta più un caso isolato, e segnalazioni analoghe sono pervenute da compagni di altri comuni sardi. Se pensiamo al proclamato ampliamento delle libertà democratiche e alle prospettive di progresso e di riforma che il centrosinistra al suo sorgere così baldanzosamente si era date, questo episodio, che non può essere addebitato alla iniziativa personale di un modesto carabiniere o di un maresciallo, attesta quanto sia fallito il programma rinnovatore del centrosinistra e quanto il suo moderatismo abbia aperto le porte a un'involuzione conservatrice sempre più preoccupante.

Il fatto che oggi ci viene segnalato da Terralba dimostra con maggiore forza quanto conti l'ipoteca dorotea e scelbiana nel nuovo governo di centrosinistra.

g. p.

GUBBIO

Il Consiglio comunale contro i licenziamenti al cementificio SIRCI

PERUGIA, 30.

Il cementificio SIRCI-Marna di Gubbio dovrà chiudere: così hanno deciso gli attuali proprietari i quali indifferenti alla sorte dei 68 dipendenti dello stabilimento, hanno giustificato il provvedimento con l'inadeguatezza degli impianti troppo vecchi e ad dirittura pericolosi per le maestranze.

Vale a dire che gli errori e le inesatte valutazioni in merito alla gestione passata, dovrebbero essere oggi sopportati dai lavoratori i quali, oltretutto, hanno già abbastanza rischiato, se è vero che i forni risultano addirittura pericolosi per la loro incolumità.

Il Consiglio comunale di Gubbio, nella seduta di ieri sera svoltasi alla presenza delle maestranze del cementificio, ha approvato alla unanimità un ordine del giorno nel quale al fine di scongiurare la chiusura dello stabilimento — fatto che costituirebbe un ulteriore colpo per la economia locale già gravemente depressa — si chiede l'intervento del governo.

Il Consiglio comunale di Gubbio, sempre nella seduta di ieri, ha anche approvato la proposta avanzata dal capogruppo consiliare del PCI, compagno avvocato Aldo Rossi, per la formazione di una Commissione comunale composta dai capigruppo, incaricata di seguire da vicino la lotta dei lavoratori e di intraprendere iniziative a loro sostegno.

Spoleto

Grave ricatto della Pozzi: «Produrre di più o chiudiamo»

SPOLETO, 30

La Ghisa Malleabile potrebbe essere chiusa se non si « abbassano i costi » e se i dipendenti non aumenteranno « gli sforzi e lo spirito di sacrificio nel lavoro »: questo il contenuto della lettera inviata dal direttore generale delle Fonderie Smalterie Genovesi di Milano ai dipendenti dello stabilimento di Spoleto.

La circolare della Pozzi è assai grave ed ha provocato vive reazioni tra gli operai che già nella estate scorsa, per cinque settimane, furono costretti ad occupare la fabbrica contro la minaccia di smobilitazione.

La situazione attuale è di pesante sfruttamento. « Ci costringono a lavorare anche dodici ore al giorno — ci hanno detto gli operai. Ci fanno recuperare la domenica le giornate di sciopero. La media della produzione della Ghisa malleabile è di 32 tonnellate giornaliere. La produzione è raddoppiata rispetto al periodo in cui l'organico della fabbrica contava 170 unità lavorative in più delle attuali ». Morale: raddoppiata la produzione con la metà della manodopera.

Come si vede si tratta di un vero ricatto che gli operai della Pozzi respingono

La partecipazione allo sciopero contrattuale degli operai della Ghisa di Spoleto ha già avuto questo senso: ora sindacati e lavoratori decideranno sulle forme di una forte risposta al contenuto di questa nuova minaccia.

A convegno gli artigiani di Bari

BARI 30

Il Convegno provinciale della Associazione artigiani si terrà domenica 3 aprile, alle ore 9.30, nella sala consiliare del Comune di Bari. La relazione sul tema: « Per la difesa e lo sviluppo dell'artigianato pugliese », sarà svolta dal senatore Carlo Francavilla, presidente dell'Associazione.

REGGIO CALABRIA

Strappato un nuovo contratto bracciantile

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 30

Un nuovo contratto bracciantile è stato sottoscritto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dai rappresentanti degli agricoltori.

Il contratto, la cui durata è stata stabilita in un anno, ha valore per tutta la provincia e decorre dal 15 marzo u.s. I miglioramenti salariali previsti vanne dall'8 al 10%

La stipula del nuovo contratto — pur essendo i vantaggi economici e salariali inferiori a quelli ottenuti in qualche altra provincia — assume un particolare valore perchè si è riusciti a forzare il duro blocco contrattuale imposto dagli agrari sin dal 1962 e ad ottenere l'applicazione dell'*extra legem*.

Per la prima volta nella provincia di Reggio Calabria, il contratto di lavoro prevede, infatti, il pagamento da parte degli agrari di lire 40 per ogni giornata lavorativa e la trattenuta di altre 10 lire sul salario giornaliero corrisposto ai lavoratori agricoli. Le 40 lire corrisposte dagli agrari sono versate come maggiorazione sulle nuove tabelle salariali. Tali versamenti serviranno per costituire un fondo di integrazione previdenziale che potrà consentire, in caso di malattia del lavoratore, la concessione di 400-500 lire per ogni giornata di malattia.

Le nuove tabelle salariali prevedono una paga giornaliera di lire 2.468 per gli operai specializzati (8% in più rispetto al precedente contratto); di lire 2.177 per gli operai qualificati (8% in più); di lire 1.944,32 per gli operai comuni (10% in più).

Sensibili miglioramenti sono stati, inoltre, ottenuti con un riordino delle qualifiche: i potatori — che il vecchio contratto indicava come operai qualificati — sono stati riconosciuti operai specializzati. Perciò, in termini salariali, l'aumento della paga giornaliera per i potatori è di lire 433. Anche i raccoglitori di agrumi e frutta in genere sono passati ad una categoria superiore (qualificati) con un beneficio di 402 lire in più per ogni giornata lavorativa.

Si è, poi, finalmente, giunti ad una definizione dell'orario di lavoro che il nuovo contratto fissa in 46 ore settimanali, così distribuite: 7 ore giornaliere durante i mesi di più intensa attività agricola e, precisamente, da novembre a febbraio; 8 ore giornaliere per i restanti mesi dell'anno. Tale orario di lavoro ha valore anche per i frantoiani sottoposti, sinora, a turni di 10-11 ore di lavoro giornaliero.

La firma del nuovo contratto di lavoro costituisce, complessivamente, un significativo passo in avanti nella battaglia contrattuale e salariale dei braccianti della provincia di Reggio Calabria ed un chiaro riconoscimento della ferma decisione ed unità della categoria.

Migliaia di raccoglitrici di olive e di gelsomino restano, però, ancora escluse dal beneficio della applicazione del nuovo contratto bracciantile per l'ostinato rifiuto degli agrari a sottoscrivere un contratto unico per tutti i lavoratori delle campagne. Anche sulla trattativa integrativa aziendale gli agrari hanno mantenuto un atteggiamento negativo.

Pur con tali limiti, il nuovo contratto bracciantile costituisce una tappa più avanzata per lo sviluppo di un più vasto e deciso movimento di lotta

e. l.

Trapani: per rinnovare il contratto

Grande manifestazione dei braccianti e coloni

TRAPANI, 30

Una grande manifestazione bracciantile si è svolta a Trapani. Più di 8.000 braccianti agricoli e mezzadri provenienti da Alcamo, Castelvetrano, Castellammare del Golfo, Calatafimi, Salemi, S. Ninfa, Salaparuta, Partanna, Campobello di Mazara, Mazara del Vallo, Marsala e Buseto Palizzolo sono sfilati per le vie della città in segno di protesta per il mancato rinnovo del contratto integrativo provinciale

Queste sono le voci principali di proposta per il rinnovo del contratto bracciantile: art. 5 orario di lavoro - la durata dell'orario di lavoro giornaliero viene stabilita nella misura di 7 ore giornaliere per tutti i mesi dell'anno; art. 11 retribuzione. Aumento del 3° elemento dal 20% al 30%; Categorie - aggiungere: fra gli operai qualificati gli addetti alla raccolta dei prodotti ortofrutticoli agrumarie e dell'uva. Qualora il lavoratore, per esigenze aziendali, vengano adibiti a lavori propri della qualifica superiore hanno diritto al trattamento economico previsto per la qualifica superiore limitatamente alla durata di tali e specifiche prestazioni; Tariffe salariali orario - operaio specializzato L. 400 l'ora; operaio qualificato L. 360 l'ora; operaio comune L. 320 l'ora.

Queste le principali voci nella proposta per un accordo provinciale di colonia: riparto dei prodotti - la quota di prodotto spettante al colono, mezzadro o compartecipante non dovrà essere *inferiore: al 60% nella ripartizione* dell'uva, delle olive, di frutta in genere; al 65% nella ripartizione del grano e degli altri prodotti cerealicoli ed ogni altro prodotto coltivato; obblighi delle parti per le spese - ridurre del 50% le spese di coltivazione attualmente a carico del colono; le spese relative a miglioramenti fondiari sono a totale carico del concedente; diritti sindacali - diritto dei coloni ad associarsi per la vendita e la trasformazione dei prodotti.

Gli scioperanti dopo aver sfilato per le vie della città hanno raggiunto piazza Vittorio Emanuele dove hanno ascoltato gli oratori delle tre organizzazioni sindacali. Hanno parlato: per la CGIL il compagno Michele Licari; per la CISL l'on. Domenico Cangelosi; per la UIL il signor Valenti Giuseppe.

SICILIA

Dorotei e destra socialista prendono a pretesto l'assemblea nazionale della DC

Nuova battuta d'arresto all'esame del bilancio

Il centrosinistra cerca di guadagnare tempo nel tentativo di comporre i contrasti interni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30.

I più recenti sviluppi della situazione politica siciliana hanno fornito due sconcertanti e clamorose conferme della gravità della crisi che continua a travagliare lo schieramento regionale di centrosinistra.

Prendendo pretesto dalla riunione del consiglio nazionale della DC — questo è il primo elemento — dorotei e destra socialista hanno imposto ieri sera all'assemblea una nuova battuta di arresto all'esame del bilancio di previsione, che verrà ripresa soltanto sabato mattina.

Nella migliore delle ipotesi, il documento finanziario — sostanzialmente lo stesso su cui cadde, in gennaio, l'ottavo governo quadripartito — potrà essere votato a scrutinio segreto nella nottata tra sabato e domenica. Saranno allora già 92 giorni trascorsi senza bilancio, la più lunga vacanza in venti anni di autonomia.

Il secondo elemento è questo: nel tentativo di sviluppare, anche sul piano psicologico, il ricatto contro la dissidenza interna al centrosinistra, che potrebbe farsi nuovamente viva con il voto segreto, si è inserito in prima persona lo stesso segretario regionale del PSI, Lauricella, con alcune dichiarazioni tanto minacciose quanto apertamente ricattatorie che rivelano tutta la strumentalità della pretesa degli autonomisti di voler assicurare la « continuità amministrativa » della regione.

I due elementi si integrano vicendevolmente, dando la misura del deterioramento della situazione politica siciliana e della gravità delle incognite che gravano sulla regione per responsabilità diretta ed esclusiva del quadripartito.

Il rinvio della discussione sul bilancio è stato in realtà preteso per assicurare al governo e ai dorotei il margine di tempo necessario per sviluppare la campagna acquisti di voti della destra (che sottobanco dovrebbero ancora una volta compensare le defezioni dei franchi tiratori), per tentare di ricomporre i dissensi interni, per creare insomma quel minimo di condizioni che rendano almeno *probabile* l'approvazione del bilancio che, se fosse invece bocciato, provocherebbe una nuova crisi governativa.

In questa operazione — che ridicolizza i tentativi di scaricare sull'opposizione di sinistra la responsabilità della paralisi amministrativa regionale — si inquadra appunto l'intervento dell'onorevole Lauricella. Il segretario regionale socialista, con una durezza che non avevano usato neppure i suoi colleghi dorotei, ha detto chiaro e tondo che se il bilancio sabato notte non dovesse passare « si aprirebbe l'ipotesi di scioglimento » del parlamento in quanto, a sentire lui, dell'incapacità di amministrare la regione non sarebbe responsabile il quadripartito, ma l'intero parlamento!

Ora, a parte che con la minaccia di scioglimento Lauricella non riesce più a far paura neppure a un cardellino, tante e tali sono le difficoltà procedurali che si frappongono alla manovra, è proprio il terrore che ha preso i dirigenti del centrosinistra per l'imminente voto del bilancio a dimostrare quanto realistica e responsabile fosse la proposta del PCI e del PSIUP perchè, nelle more della discussione sul bilancio generale, il parlamento siciliano abilitasse il governo all'esercizio provvisorio per assicurare lo sblocco della spesa pubblica almeno per il primo quadrimestre.

Ma, alla proposta, dei dorotei e della destra socialista gridarono allo scandalo, accusando l'opposizione di sinistra di pescare nel tordido e di voler negare al quadripartito la « pienezza del suo potere ». Poi DC e PSI sparsero la voce che i comunisti avrebbero condotto un'accanita manovra ostruzionistica in commissione per impedire che il bilancio passasse all'esame del parlamento. Ma la giunta di bilancio esitò il documento in un batter d'occhio e, in aula, l'opposizione ha persino rinunciato a intervenire nel dibattito pur di giungere rapidamente al voto, non evitando tuttavia di denunciare che gli stati di previsione potrebbero anche essere impugnati per mancanza di copertura finanziaria, dato che figurano in entrata 42 miliardi che dovrebbero essere versati dallo Stato, ma che questo non ha ancora previsto di pagare.

Il bilancio poteva dunque essere votato già ieri notte. Se così non è stato, la colpa è soltanto del governo e dei partiti di centrosinistra che, evidentemente, non sono tranquilli della loro « maggioranza ». Dice Lauricella che se il voto fosse negativo « metterebbe in evidenza l'impossibilità di esistenza della maggioranza »: bene, sarà questa, se mai, e questa soltanto, a doverne prendere atto e a scontarne le conseguenze politiche, in assemblea.

g. f. p.

BARI: a partire dal 1° aprile

GRAVE RIDUZIONE NEL SERVIZIO TRASPORTI URBANI

Dal nostro corrispondente

BARI, 30

Una grave decisione è stata presa ai danni della stragrande maggioranza dei cittadini baresi dal centrosinistra e per esso dalla Commissione amministratrice dell'Azienda municipalizzata dei trasporti: con decorrenza 1. aprile sarà attuato un primo ridimensionamento dei servizi.

Si tratta — come risulta dalla tabella — di una riduzione di ben 169 corse nei giorni feriali e 129 corse in quelli festivi.

Per molte altre corse saranno ridotti o allungati i tempi di percorrenza per cui vi saranno più lunghe attese ai capolinea e alle fermate.

Il provvedimento colpisce maggiormente i quartieri operai e le frazioni, come quelle di Carbonara e Ceglie, e tutte e altre da dove la mattina si riversano migliaia di lavoratori verso la città e verso la zona industriale. La mattina i mezzi usciranno dal 1. aprile più tardi e la sera rientreranno nei depositi prima. Vi saranno delle vetture che anzichè rientrare alle ore 23 rientreranno alle ore 21.

Per avere un'idea della gravtà della decisione si pensi che i mezzi diretti al quartiere residenziale del Cep — che altro non è che un quartiere operaio-dormitorio — due vetture su sei si ritireranno addirittura alle ore 19. Praticamente i baresi che non abitano in centro e che sono privi di propri mezzi di comunicazione, si ritireranno a casa prima, e per gli operai che devono raggiungere i posti di lavoro e rientrare a casa con i mezzi pubblici sorgono problemi veramente seri.

Di conseguenza le ore lavorative per i dipendenti saranno ridotte di oltre 100 ore nei giorni feriali e di circa 52 ore in quelli festivi.

Non è stata data giustificazione a questa grave decisione, che rappresenta un vero e proprio attacco all'azienda pubblica. Già nel recente passato abbiamo denunziato che la politica che il centrosinistra svolge nell'azienda municipalizzata dei trasporti è tale che si può dire miri a dimostrare la necessità di un ritorno alla gestione privata. Queste ultime decisioni prese confermano questa nostra tesi.

La città di Bari ha bisogno, e non da ora, di una nuova politica dei trasporti che affermi il principio della preminenza del trasporto pubblico e di massa quale trasporto socialmente più economico e più corrispondente agli interessi dei cittadini. Il centrosinistra opera nella direzione opposta dimostando tutta la sua involuzione.

i. p.

La riduzione delle corse nelle linee cittadine di trasporto

	GIORNI FERIALI	GIORNI FESTIVI
Linea n. 1	n. 2 corse	n. 8 corse
n. 2	n. 6 corse	n. 4 corse
n. 3	n. 8 corse	n. 5 corse
M	n. 3 corse	n. 4 corse
MF	n. 3 corse	n. —
ST	n. 5 corse	n. 10 corse
8/	n. 4 corse	n. 19 corse
Circolare	n. 8 corse	n. 15 corse
Linea 4 e 4/	n. 70 corse	n. 46 corse
5	n. 7 corse	n. 14 corse
8	n. 43 corse	n. 4 corse
9	n. 15 corse	n. —

Lecce: fuggono per evitare il dibattito sugli scandali edilizi

Dal nostro corrispondente

LECCE, 30.

Scandalo al Consiglio comunale di Lecce. La maggioranza monarchico-democristiana poco dopo l'inizio della seduta e ancor prima che si cominciasse l'esame dell'ordine del giorno — avendo fiutato odor di tempesta, si è data a precipitosa fuga (nel senso letterale del termine) abbandonando vergognosamente l'aula e imponendo a personale di segreteria, stenografi, vigili e uscieri compresi, di fare altrettanto.

Nell'aula sono rimasti i consiglieri di tutti i gruppi di minoranza e un folto pubblico che ha fatto sentire forte la sua protesta.

La maggioranza è giunta a tale inqualificabile gesto, dopo aver completamente ignorato la richiesta di tutti i gruppi di proseguire la riunione, e dopo aver ugualmente ignorato una formale proposta di alcuni consiglieri della stessa coalizione che richiedevano almeno la messa ai voti del rinvio.

Il terrore nelle file della maggioranza è esploso quando il capogruppo del PCI, compagno Leucci, ha anticipato che i comunisti avrebbero formalmente richiesto una rigorosa inchiesta giudiziaria sugli scandali edilizi, scandali che impedivano la riunione del Consiglio da ben nove mesi.

E' necessario aggiungere che sul nuovo regolamento edilizio, che questa sera il Consiglio avrebbe dovuto discutere, vi erano forti contrasti nella coalizione. Tali contrasti, dunque, si sono sommati al terrore scatenatosi con la proposta comunista, e il tutto ha determinato la fuga vergognosa degli amministratori.

Il PCI dal canto suo, ha già indetto un pubblico comizio per sabato 2 aprile alle ore 19.

e. m.

Al convegno sulla tabacchicoltura svoltosi a Cutrofiano di Lecce

Battute le tesi dei concessionari

Dal nostro corrispondente

LECCE, 30

Un importante convegno sui problemi della tabacchicoltura si è svolto a Cutrofiano per iniziativa della locale Amministrazione Comunale e sotto il patrocinio della Provincia di Lecce.

Erano presenti numerosi tabacchicoltori, sindacalisti, consiglieri comunali e provinciali, sindaci di vari comuni e molti parlamentari fra i quali l'ex ministro Codacci-Pisanelli, l'on. Imperiale e il senatore Caroli (dc), l'on. Abate del PSI, e il compagno on. Giuseppe Calasso. I lavori del convegno si sono svolti sotto la direzione del prof. Egidio Grasso, presidente dell'Amministrazione Provinciale, e sulla base di una relazione del vice presidente, compagno Amleto Monsellato.

Sarà bene dire subito che se il convegno di Cutrofiano — almeno nelle intenzioni di quei notabili dc che si fregiano del titolo di « baroni del tabacco » — doveva servire a « dare la risposta » al precedente convegno sullo stesso tema tenuto dal PCI a Martano, esso ha chiaramente fallito lo scopo.

Perché una risposta, sì, il convegno l'ha data, e pure assai chiaramente, ma non è stata certo quella che i « baroni del tabacco » avrebbero voluto: i tabacchicoltori che hanno parlato, come Donato Vantaggiato o Giovanni Matteo o Rocco Aloisi; lo stesso sindaco democristiano di Parabita, Cacciapaglia; i clamori per le parole del senatore dc mocristiano Caroli e, per contro, gli applausi che hanno accolto gli interventi di Foscarini, Calasso, Leucci, Chironi e di quanti ancora hanno posto il problema nella sua giusta luce; da tutto ciò è uscita ancora una volta confermata la ferma volontà di battersi affinché la tabacchicoltura sia salvaguardata e affinché si proceda ad una radicale e organica ristrutturazione del settore, partendo da quell'elemento primario e imprescindibile che è la revoca delle famigerate « concessioni speciali ».

La stessa relazione ufficiale ha messo chiaramente in luce come ormai la « concessione speciale » debba chiudere il suo ciclo, e come sia necessario opporsi alla « liberalizzazione » della coltivazione e della prima lavorazione industriale del prodotto, perché questo significherebbe la scomparsa della tabacchicoltura salentina, settore che oggi assorbe un totale di 13 milioni di giornate lavoratire nella sola provincia di Lecce.

Da parte di molti intervenuti, specie dai tabacchicoltori, è partita quindi una drammatica accusa contro i concessionari speciali e contro il Monopolio di Stato che ne ha consentito finora la sopravvivenza. Così il coltivatore Vantaggiato ha denunciato l'esosità della rendita e l'assoluta inadeguatezza remunerativa del prezzo corrisposto dai concessionari ai tabacchicoltori conferenti, sostenendo quindi la necessità di estromettere le concessioni per affidarle invece a libere cooperative di coltivatori associati. E' stata poi la volta di Giovanni Matteo e del sindaco Cacciapaglia; quest'ultimo, con parole appassionate, ha riferito sulla situazione di profondo travaglio che esiste fra i tabacchicoltori e le operaie tabacchine di Parabita, dicendosi pronto a porsi alla testa dei lavoratori nel caso che ad essi fosse negata la sicurezza del lavoro.

Molti altri temi sono stati affrontati dal convegno, e fra questi — in un intervento del compagno Calasso — quello della grave responsabilità del Monopolio di Stato per aver agito come un qualsiasi imprenditore privato seguendo la logica della pura convenienza economica e precorrendo in tal modo la politica che oggi il MEC intende seguire minacciando la « liberalizzazione » del sistema, senza vedere nel « concessionario speciale » il primo ostacolo allo sviluppo e al potenziamento della tabacchicoltura nazionale e meridionale.

Di tutt'altro genere sono stati i discorsi pronunciati dal Presidente della Camera di Commercio, avv. Girolamo Vergine, e dall'on. Giuseppe Codacci-Pisanelli, il primo titolare di ben dodici « concessioni speciali », il secondo addirittura presidente nazionale dell'associazione dei concessionari.

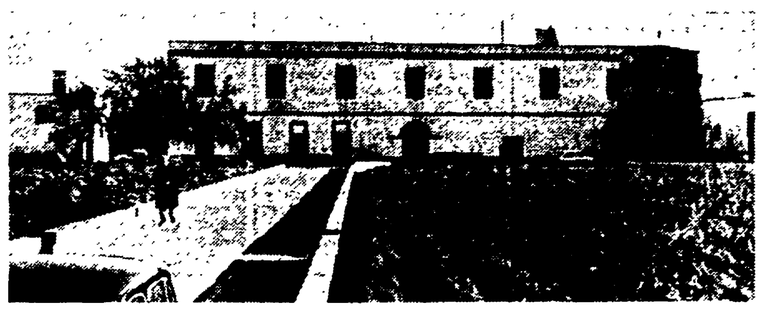
Secondo Codacci-Pisanelli il problema non è quello di revocare le concessioni (« cosa di cui potremo parlare a suo tempo... »), ma di salvare la tabacchicoltura dalla « liberalizzazione », poiché se questa dovesse passare, coinvolgerebbe oltre che i concessionari anche i tabacchicoltori e le operaie tabacchine. « E' per questo — ha affermato — che noi a Bruxelles dobbiamo insistere affinché non sia abolito il Monopolio di Stato ».

E' questa la manovra di cui già riferimmo qualche giorno fa: i concessionari, ormai in serio pericolo per via dei ben maggiori interessi dei monopoli italiani ed europei alla ricerca di nuovi mercati d'espansione, vorrebbero oggi fare « causa comune » coi lavoratori, attraverso un equivoco che è tanto ipocrito quanto irrealizzabile. I lavoratori infatti, non solo hanno compreso fin troppo bene quanto sia diversa la loro posizione da quella dei concessionari, ma hanno anche compreso che un punto di forza per impedire la « liberalizzazione », per ristrutturare economicamente e democraticamente la tabacchicoltura, per potenziarla e valorizzarla, è appunto la soppressione delle « concessioni speciali », ovvero la soppressione di un « istituto » parassitario e semifeudale che non ha altra funzione se non quella di ingoiare decine di miliardi sottraendoli in parte allo Stato (che per altro finora non ha opposto alcuna resistenza) e in parte al contadino coltivatore.

Di tutto questo si sono resi conto tutti i partecipanti al convegno, e se ne è resa conto anche una parte della stessa presidenza. Tant'è che nell'ordine del giorno conclusivo sono state respinte le insistenze di Codacci-Pisanelli che, appoggiato da Vergine e da altri notabili dc, pretendeva di riportare indietro una posizione già precedentemente assunta dalla stessa Amministrazione Provinciale, sostenendo l'opportunità di adoperare parole come « anche » e « gradualmente » in ordine al passaggio delle concessioni ai coltivatori.

La presidenza ha dovuto a questo punto costituire una commissione che ha formulato un o.d.g. in cui si afferma invece chiaramente la necessità di procedere all'esame dei problemi « riguardanti il passaggio delle concessioni a cooperative di coltivatori adeguatamente organizzate ».

Eugenio Manca



In questa specie di fortilizio lavorano nell'agro di Lecce le tabacchine del concessionario speciale marchese Bozzi-Colonna

Dibattito sul « caso Parini »

REGGIO CALABRIA, 30

L'avv. Luciano Ascoli terrà domani giovedì 31 marzo, una conferenza sul tema: « I problemi giuridico-politici sollevati dal caso Parini ».

La conferenza, cui seguirà un pubblico dibattito, avrà inizio alle ore 18 e si svolgerà nella sala della biblioteca comunale.

Pignorati i mobili del Comune di Ascoli Satriano

FOGGIA, 30

L'amministrazione popolare di sinistra di Ascoli Satriano sta pagando a proprie spese la cattiva gestione del centrosinistra. Un ufficiale giudiziario si è presentato sul Comune ed ha pignorato mobili e macchine da scrivere per l'azione legale promossa dalla ditta Giovanni Durante creditrice di quindici milioni per avere pavimentato una via cittadina, precisamente Torrevecchia, che la passata Giunta di centrosinistra aveva deciso di sistemare dopo le proteste della popolazione.

Per tale spesa la Giunta di centrosinistra deliberò un prestito col Banco Popolare di Foggia per 15 milioni di lire: la delibera fu approvata dalla GPA ma la Giunta, anzichè saldare la ditta appaltatrice dei lavori, impiegò la somma per altre spese. Nel 1964 la giunta cadde e sul Comune si insediò una gestione commissariale

Nelle elezioni successive il popolo con il suo voto al PCI condannò severamente il centrosinistra: al Comune potè inserirsi una amministrazione di sinistra. Primo atto fu quello di iniziare il saldo della ditta Durante per i lavori di cui abbiamo parlato. La ditta appaltatrice ha ricevuto fino ad oggi un acconto di quattro milioni.